LiberEtà (rivista CGIL) marzo 2009

Fronte dei nonni

di Fabrizio Bonugli

Quelle che vogliamo raccontare sono due storie semplici, di vita vissuta, diverse tra loro, lontane anche geograficamente – una si svolge a Genova, l’altra ad Acquaformosa, un paesino alla pendici del Pollino –, ma legate da un filo rosso che le rende emblematiche testimonianze dello spirito di quanti non si rassegnano di fronte a diritti negati e servizi inefficienti.

Due storie di mobilitazione civile, ordinata ma tenace, contro decisioni ingiuste e ingiustificate, i cui protagonisti sono, ancora una volta, i pensionati e gli anziani.

Alle case di edilizia popolare (Cep) di Prà, un quartiere di Genova, un gruppo di cittadini, età media settant’anni circa, stanchi di vedersi negati servizi e diritti, ha dato vita alla “operazione Tartaruga”, una protesta contro la decisione delle poste di chiudere l’unico ufficio di zona, che serve le seimila persone che ci vivono.

Un’area difficile, quella del Cep, ai confini della città, dove il degrado rischia di mettere seriamente in discussione il tessuto sociale della convivenza.

In un contesto simile, anche la presenza di un ufficio postale può fare la differenza. Per questo motivo, quando, dopo la chiusura a seguito di una rapina, gli abitanti si sono resi conto che questa rischiava di trasformarsi in una dismissione definitiva dell’ufficio postale, si sono arrabbiati sul serio, si sono organizzati e hanno messo in atto la loro azione.

**Operazione tartaruga**

La storia comincia il 29 dicembre. Un gruppo di cittadini si dà appuntamento all’ora di chiusura agli sportelli di un altro ufficio postale del quartiere, in via Airaghi, distante cinque chilometri, e costringono gli impiegati a rispondere alle loro richieste, spesso anche un po’ strampalate. Determinati a portare avanti la loro protesta, coniano anche uno slogan: «Non ho bastoni né corpi contundenti, la mia arma sono i conti correnti».

Qualcuno ha portato le sedie per affrontare meglio l’attesa in fila, altri l’acqua, altri ancora qualcosa da mangiare, poi la solidarietà e la voglia di averla vinta hanno fatto il resto. C’è chi, arrivato il suo turno, è riuscito a “resistere” per oltre venti minuti, imbrigliando l’impiegata in una fitta rete di richieste di chiarimenti.

Nicolò Catania, ex operaio ed ex sindacalista Cgil ha coinvolto addirittura in prima persona il direttore dell’ufficio: «Ho a disposizione centomila euro – ha esordito – e vorrei aprire un conto: che interessi mi date? E se poi non sono soddisfatto e voglio chiudere il conto quanto devo pagare?». In realtà i centomila euro non esistevano affatto – e probabilmente il direttore lo aveva capito – ma per un quarto d’ora Nicolò è riuscito a tenere in piedi la sua sceneggiata.

«Quest’area del quartiere Prà è un posto di frontiera – spiega Giannino Malaspina, segretario dello Spi regionale –. Noi a Genova li chiamiamo i “palazzi lavatrice”. Molte delle persone che ci abitano vivono in condizione di difficoltà economiche. Per questi motivi lo Spi ha deciso di aprire una sua sede qui, per essere un punto di riferimento per gli anziani. Nella vicenda dell’ufficio postale non siamo intervenuti direttamente nella protesta, però abbiamo informato i cittadini e distribuito volantini».

Insomma una sorta di sciopero alla rovescia di una volta con l’obiettivo di rallentare le operazioni (da qui il nome di operazione Tartaruga), che alla fine ha dato i suoi risultati: messo alle strette, l’ente Poste ha ceduto e l’ufficio postale del Cep ha riaperto i battenti lo scorso 12 gennaio. «Una vittoria della gente» ha commentato il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando.

**Nonni a scuola**

E di una vittoria della gente racconta anche l’altra storia, svoltasi a circa mille chilometri di distanza da Genova.

Acquaformosa è un piccolo paese della comunità arberesh sui monti del Pollino, in provincia di Cosenza, dove vivono poco più di mille anime.

Gli anziani sono la maggioranza degli abitanti, i bambini invece sono sempre di meno.

Per questo motivo, in base alle disposizioni della “riforma modernizzatrice” – in realtà un provvedimento che taglia in maniera indiscriminata i fondi alla scuola pubblica – voluta dalla ministra dell’Istruzione, Maria Stella Gelmini, la scuola elementare rischiava la chiusura dal momento che il numero degli alunni che la frequentano non rientra nei limiti previsti dalla legge.

Una decisione che avrebbe costretto i bambini a percorrere oltre venti chilometri al giorno per poter raggiungere la scuola più vicina.

È a questo punto che sono entrati in campo i nonni: se non ci sono bambini sufficienti a tenere aperta la scuola, si sono chiesti, perché non ci iscriviamo noi? E così hanno fatto.

Ora, tra i banchi della prima elementare di Acquaformosa i nipoti, incuriositi e divertiti, siedono accanto alle loro nonne e ai loro nonni, una ventina circa, alcuni ultraottantenni, altrettanto divertiti, un po’ impacciati forse, ma orgogliosi della loro iniziativa.